



Al Paternò fa bene la cura Discepoli: battuto l'Avellino per 1 a 0

Rete di Manca e i siciliani sperano in un nuovo miracolo. Ma l'Avellino recrimina per un rigore negato

Salvo Fallica

Il Paternò batte in casa l'Avellino per uno a zero ed inanella la terza vittoria consecutiva. Ancora con un goal decisivo del centravanti Roberto Manca. Terzi si sono affrontate due squadre solide, che hanno dato vita ad una partita intensa ed a tratti spettacolare. Il Paternò ha fermato, per il momento, la corsa verso la serie B del blasonato Avellino, che dopo il 5 a 0 inflitto agli etnei nell'andata, ha trovato al Falcone e Borsellino una squadra diversa. La formazione guidata dal neomister Gian Cesare Discepoli funziona, i meccanismi fra i reparti sono diventati armonici ed efficaci. La difesa è stata rafforzata con l'innesto di Bertoni. E così il reparto che spesso, nel corso di questa stagione in C1, ha mostrato ingenuità, è riuscito ad essere all'altezza del compito di



fermare gli attaccanti dell'Avellino. Cosa non da poco. Perché Biancolino, Molino e Marra, sono giocatori superiori alla media. Forza, potenza, tecnica, senso del gol, velocità, sono doti e qualità che abbondano nell'attacco dell'Avellino. Ma la partita al Falcone e Borsellino si è giocata a centrocampo ed è stata equilibrata. Nel primo tempo, il Paternò ha attaccato di più, mostrando di essere in forma, con scambi e triangolazioni che ricordano la squadra miracolo dell'anno scorso, che per tasso di spettacolarità è stata lanciata dalla classifica de "l'Unità" come un fenomeno nazionale. Discepoli per fermare la fonte del gioco dell'Avellino, non ha puntato su marcature ad uomo, ma ha rafforzato il centrocampo, con due registi di classe, il geometrico D'Aviri ed il fantasista Musumeci. Con il classico 4-4-2 si sono riviste le azioni penetranti sulle fasce ed i cross al centro. Ed è proprio in questo modo, che al primo minuto del secondo tempo, su un bell'assist laterale di Scazzola, Manca ha spedito in rete di testa. Dopo il goal, l'Avellino, ha gradualmente conquistato il

campo, costringendo il Paternò a chiudersi in difesa. Ciononostante pur costruendo molto gioco, ma sono stati pochi i tiri in porta degni di nota. Fra i quali una staffilata di Marra, respinta da un attento e puntuale Marconato. Il gioco dell'Avellino nel secondo tempo è migliorato, con l'entrata in campo di Capparella, che con i suoi dribbling, la sua rapidità, ha messo in seria difficoltà la retroguardia rosso-azzurra. Ma il Paternò ha resistito ed ha portato a casa il risultato. Euforico ed ironico il commento del direttore generale degli etnei, Marcello Lo Bue: «una vittoria importante, decisiva per la salvezza. Ma "l'Unità", non potrebbe seguire tutte le nostre partite, visto che porta bene?». Discepoli alla domanda su un possibile nuovo miracolo Paternò risponde: «nel 2003, visto i risultati che abbiamo ottenuto, si può parlare di mezzo miracolo». Polemiche le dichiarazioni del tecnico dell'Avellino, Salvatore Vullo, che ha sostenuto che la sua squadra non meritava la sconfitta, recriminando per un rigore non dato e per un gol annullato.

Strana passerella di SuperMario d'Egitto

Allenamenti-farsa nel deserto con tanto di collegamento tv. E la guerra non è così lontana...

Segue dalla prima di sport

Di mattina, anzi, Cipollini e altri sette compagni si mettono in sella e danno una dimostrazione di potenza. Inforcano la biscia di asfalto nero che sfilava tra le palme e i cancelli, poi si butta verso il nulla del deserto. Porta a nord, al confine israeliano: dopo Taba c'è la dogana, di là Eilat. «Sharm lo abbiamo preso nel 1982, Taba invece è stata l'ultima nel 1989» ricorda con un sorriso orgoglioso la guida egiziana, ricordando in modo pleonastico che prima da queste parti comandavano gli israeliani. Sono stati loro, e non Ernesto Preatoni, a dare il colpo di manovella al turismo sul Mar Rosso. Questo però non lo dice, il ragazzo con la maglietta blu che parla un italiano poco impacciato e spiega che alla base di quelle pendici di rocce, oltre quel tappeto di sabbia che macchia le dita, c'è un canale per le piogge abbondanti. Poi aggiunge, senza enfasi, «qui però non piove quasi mai». Cipollini e gli altri macinano chilometri nell'aria senza odori delle dune, vento freddo e sole caldo, scortati da motociclisti che ogni tanto si fermano e accendono una Marlboro. All'orizzonte non c'è niente, nemmeno il cielo. È grigio, color dell'acciaio, si fonde con la rena così sottile da sembrare polvere. Qualche folata fa rotolare via pezzi di nylon scuro, si incontrano cartelli che snocciolano le valli, le wadi. Sassi piantati tra le pieghe del terreno indicano la rotta ai naviganti.

Cipollini si fa immortalare col gesto dell'ombrello, in plotone si scoprono addirittura le natiche per gli obiettivi. Pedalando si ride, insomma, verranno tempi più duri ma in fondo è una passerella fatta apposta per il gentile pubblico. Finisce quando poliziotto con i Ray-Ban scuri che guida una jeep blu, un ammiraglia di poche parole e pochi colori, fa un cenno con la testa. Si torna indietro, a Sharm, dove Cipollini posa con consumata abitudine per uno spot all'ingresso del Coral Bay: sensazione di essere piombati su un enorme set. Per le strade passano vecchie Peugeot station wagon, pullman scassati e beduini olografici, un po' come i babbi natali nei centri commerciali, ma anche aiuole ordinate, bazar dove ogni prezzo è anche il suo contrario, qui l'Istat farebbe fatica a far tornare i conti dell'inflazione, ed un silenzio figlio del deserto. Ma anche del fatto che si tratta di un luogo fatto apposta per non pensare, per divertirsi. Tanto che ci è piombato tempo fa anche Umberto Smaila, ci ha aperto uno di quei locali che sulla riviera romagnola passano di moda dopo un'estate, qui impenna sempre la sua insegna. Attirato anche lui dal paradiso messo

in piedi come un castello di lego da Preatoni Ernesto, classe '42, natali a Garbagnate, gessato impeccabile, camicia bianca, cravatta azzurra, a quanto pare il primo milanese ad imporre - e con successo - la legge del «ghe pensi mi» al di sotto del canale di Suez. Ha cominciato nel '67 come consulente finanziario, come si dice si è fatto da solo. Come tanti, ad esempio come un suo conterraneo che pendola tra Arcore e Palazzo Chigi. Preatoni però non ha televisioni. Almeno per ora. Le conosce bene, però, se è vero che dalla mattina alla sera è riuscito a convincere la Rai a ridargli il collegamento con «Quelli che...» che era stato cancellato. Poi, a differenza del signor B, Preatoni tifa Inter.

Anzi, confessa, «in casa mia c'è il calcio per avere un argomento in comune coi figli», facendo intrizzare lo spirito della Montessori. Stop alle differenze, poi diverse analogie tra Preatoni e il presidente del Consiglio. Saltano fuori mentre intrattiene la platea nella conferenza stampa che comincia così: «Mi sembra di essere tornato indietro di dieci anni, quando portavo qui i giornalisti per spiegarli il mio progetto. Allora avevo pochi soldi e molte idee, con le vendite immobiliari dei terreni ottenni i flussi di casa che mi servivano». Paghì oggi, compri domani: assomiglia ad un certo contratto stipulato con gli italiani, votate e riscuotete. Come il signor B, anche Preatoni poi pare avere un'opinione non proprio elegante dei giornalisti. Lui però non aggiunge «quelli di sinistra», quando spiega: «Quando invece intorno al '95 sono andato ad investire in Estonia, Lettonia, Lituania e Russia, tra le altre cose ho imparato a curare di



Mario Cipollini scalda i pedali in Egitto in vista della nuova stagione

più la mia immagine rendendomi a tal fine più disponibile; così che finalmente la stampa - conoscendo meglio ciò di cui mi stavo occupando - non ha avuto più bisogno di pensare il peggio per fare notizia». Preatoni come il signor B, ancora, in una visione della magistratura non troppo lusinghiera: «Io sono stato uno dei più indagati d'Italia, ho fatto una crociata contro il sistema della Finanza e ne ho pagato le conseguenze. Ma sono incensurato».

E per questo stimo Cipollini, unico presunto innocente in un mondo dove sono tutti sotto accusa. E infine, dal signor B a Preatoni, un'idea del conflitto contro Saddam abbastanza rassicurante. Forse anche troppo. «La guerra? Sentite, qui ho visto gli attentati di Luxor, del Cairo, sono abituato a tutto... poi la guerra in Iraq mi sembra molto lontana. Cosa volete che vi dica. Arriverà, durerà qualche mese, si spera poco, poi ci riprenderemo come sempre. Doveva essere terribile anche l'11 settembre, e invece siamo qui. Non bisogna mai fare tragedie: tripudio di ottimismo, altri applausi, come quelli per i poveri ciclisti bistrattati da giudici aguzzini. Sarà che qui l'unico rumore durante il giorno è quello dei charter che scodellano turisti. Molti, moltissimi italiani fino a pochi anni fa, adesso calati al 50%: ora, dicono, sostituiti da un'invasione di russi. Non è un caso, forse, che vengano da uno dei posti dove Preatoni ha impiantato interessi. Lui che ha cominciato con le case nel 1973, in Vermont, poi negli anni '80 si è spostato sulle banche. Nel 1988 l'idea della compravendita alberghiera. La Domina è nata allora, trasportando da Corvara in Kenya, Tunisia, Croazia e Mar Rosso l'assioma di Milano 2: comprate, comprate. O almeno parcellizzate. Il valore patrimoniale del gruppo è stato stimato in 700 milioni di euro. Dal 1995 il nostro, che si dichiara appassionato di ciclismo e bartaliano, «perché chi andava all'oratorio era per Coppia», ha aperto il fronte orientale. Affari in Ucraina, Lituania, Lettonia ed Estonia, dove lo amano come un benefattore. È cittadino onorario, con tanto di residenza a Tallinn in Risiede Iuus Street, 13; ci ha aperto una banca nel 1999, la Preatoni Bank, e comprata un'altra l'anno scorso, la Saules Bank. Di sé dice che non sa fare nulla, ma che conosce le persone».

«Ho costruito in mezzo mondo, ma non so neppure fare il disegno di una casa» ruggisce, prima di fare l'ennesimo complimento a Cipollini. Roba brianzola, dritto allo scopo: «Ci ho parlato in aereo, quest'uomo ha proprio le palle quadrate».

Salvatore Maria Richi

GLI OBIETTIVI Il campione del mondo svela il piano 2003: correre il Tour per battere il record di Bartali

Primo obiettivo la Milano-Sanremo

SHARM EL SHEIKH Anno nuovo, squadra nuova, intenti vecchi. Il campione del mondo in carica Cipollini carica i suoi nuovi compagni di squadra elencando i suoi propositi a partire dalla Milano-Sanremo, da vincere con la maglia iridata e nel giorno del suo compleanno. «Ho dovuto stare fermo sei settimane a novembre - afferma Super Mario - e quindi non correrò il Giro del Mediterraneo. Sarebbe prematuro, ma poi il primo obiettivo è la Sanremo, quindi le classiche alla mia portata in Belgio, il Giro ed il Tour». «Ho davanti un anno particolare», continua Cipollini. «Correre con questa maglia iridata mi darà delle responsabilità in ogni corsa».

Non so se andrò avanti uno, due o tre anni. Magari potrei fare un pensiero al mondiale di Madrid nel 2005, ma è tutto da vedere». Tra gli obiettivi anche quello di inanellare una serie di record: maggior numero assoluto di vittorie al Giro, maggior numero di vittorie di un italiano al Tour, ora è a quota 12 come Bartali, ma tutto dipende se la sua nuova squadra vierrà ammessa al Giro di Francia. «Mi piacerebbe avere questi record, così quando avrò smesso e sarò con gli amici al bar sentirò che ancora parlano di me...». Comunque con Leblanc tutto chiarito.

Cipollini si esprime anche sulla crisi del ciclismo: «Noi ciclisti - ha detto - abbiamo responsabilità notevoli. Potremmo essere più uniti, coalizzarci per non essere l'ultimo anello della catena ed avere più potere nei confronti delle società e degli organizzatori». Ed aggiunge: «Ho la coscienza a posto. Non credo sia colpa dei ciclisti se il ciclismo è in crisi. Certo, abbiamo commesso errori ma dietro c'è qualcosa di manovrato. Si parla di crisi, ma poi io vedo che le strade sono piene di pubblico, vedo che tanti comprano le biciclette. E poi però si parla di crisi. Non so quali siano le vere responsabilità, so solo che è facile dare colpe ai ciclisti e che tra quello che si legge sul ciclismo e quello che si vede sulle strade non c'è corrispondenza».

Il caso Scontro tra l'allenatore dei toscani Papadopulo e l'attaccante siciliano Zampagna, alla ricerca della resa dei conti per vecchie ruggini

Tra Messina e Siena niente calci(o), ma ceffoni

Roberto Gugliotta

MESSINA Ceffone sì, ceffone no? Questo il problema che sta ponendo il Messina calcio in grave impasse: altro che modulo di gioco e difesa mista. Perché alla fine dello scontro con la capolista Siena il dilemma che tiene banco negli spogliatoi è solo questo. Cosa si sono detti di così grave Riccardo Zampagna, bomber giallorosso ex Siena e il tecnico toscano Giuseppe Papadopulo per arrivare alle mani poco dopo il fischio finale di un mediocre Raccaluto? Il ceffone, anzi i ceffoni che sono volati tra i due "nemici" per la pelle hanno animato una partita che altrimenti sarebbe rimasta incolore se non per le decisioni dell'arbitro di Gallarate, il quale, in

assenza di veri protagonisti sul campo ha pensato bene di far fuori il Siena da solo. Prima espellendo l'attaccante ospite Tiribocchi e poi comminando una filza di ammonizioni sempre ai toscani che seppur in dieci hanno sempre tenuto in pugno la gara. Avesse vinto il Siena non avrebbe rubato nulla, anzi.

A mettere alle strette però i toscani è stato Riccardo Zampagna che alla fine del match ha pensato bene di saldare i conti in sospeso con il suo vecchio allenatore della passata stagione. Perché Ricki l'uragano quello sgarbo di essere mandato via da Siena, proprio da Papadopulo, dopo aver contribuito alla salvezza con le sue reti, non l'ha mai digerito. A Siena il bomber nativo di Terni ci stava proprio bene. Amato dai tifosi

e dai compagni di squadra. No, dal suo allenatore che quando poteva lo metteva in panchina se non addirittura in tribuna. Non si sono mai capiti, né amati, Papadopulo e Zampagna.

E la vendetta è un piatto da servire freddo: lui un gol al Siena l'aveva promesso per tutta la settimana. In campo il bomber giallorosso non si è visto. Qualche spunto, ma tanto, ma proprio tanto nervosismo. La brutta copia del giocatore che segnava gol a grappoli ad inizio stagione. Però, sia noi che Zampagna sappiamo quanto debole sia la nostra natura e come la lotta tra le intenzioni e gli atti costituisca l'inferno quotidiano di molti.

Giuseppe Papadopulo, pisano di 53 anni, una carriera di calciatore di rispetto che lo ha visto persino protagonista in serie A

con la Lazio nel '69 a 21 anni, da parte sua non ha evitato lo scontro. Papadopulo che è sempre stato un uomo d'onore, come disse Marc'Antonio referendosia a Bruto, ha invitato Zampagna a proseguire il diverbio negli spogliatoi dove avrebbe provveduto una volta per tutte a impartirgli una lezione. Spintoni, ceffoni, parole grosse. Animi che non si stemperano neanche dopo la doccia. Papadopulo che si rifugia sul pullman e Richi Zampagna che infila la porta dell'antidoping disertando la sala stampa.

Esce dopo due ore per non incontrare i giornalisti. Ma messo alle strette ci dichiara che non è successo nulla di così grave: «Ho solo fatto i complimenti a Papadopulo per come gioca il Siena. Non capisco perché s'incazzato».

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469